

A PROPOSITO DI GUERRA INTERIMPERIALISTA IN UCRAINA, DI EMERGENCY E CECILIA STRADA, DELLE ONLUSS E DELLA CONFUSIONE REGNANTE IN ITALIA TRA I COMUNISTI

LA LOTTA CONTRO
L'IMPERIALISMO E' UNA
FRASE VUOTA E FALSA
SE NON E' LEGATA
INDISSOLUBILMENTE
ALLA LOTTA CONTRO
L'OPPORTUNISMO"

LENIN



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

NUOVA EGEMONIA

**A PROPOSITO DI GUERRA INTERIMPERIALISTA IN UCRAINA,
DI EMERGENCY E CECILIA STRADA, DELLE ONLUSS E DELLA
CONFUSIONE REGNANTE IN ITALIA TRA I COMUNISTI**

Cecilia Strada, figlia del recentemente scomparso Gino Strada fondatore di Emergency, ha rilasciato in questi giorni una dichiarazione che ha subito suscitato vari apprezzamenti all'interno della "società civile", dei Mass Media (tra cui una sorta di panegirico dedicatole da Il Giornale) e della cosiddetta opinione pubblica. Riportiamo la maggior parte di tale dichiarazione: *“La situazione è chiara: c'è un aggressore, la Russia, che ha invaso l'Ucraina e ne massacra i civili. L'esercito russo è il carnefice, la popolazione ucraina la vittima. Il mio punto è questo: non c'è alcun bisogno di dipingere Zelensky come Martin Luther King, o di negare l'esistenza di neonazisti nel Paese (ricordiamoci che ce li abbiamo anche noi, eh), o di negare le contraddizioni o i problemi di un Paese per stare, come dobbiamo giustamente stare, dalla parte delle vittime. I*

leader ucraini potrebbero essere anche leader mediocri, potrebbero esserci anche trecentocinquantamila battaglioni Azov, potrebbero essere stati commessi crimini negli ultimi anni in Donbass, potrebbe essere tutto: e non cambierebbe di una virgola il fatto che la Russia è l'aggressore, l'Ucraina l'agredito, uno il carnefice, l'altro la vittima, e bisogna difendere le vittime...la necessità di proteggere le vittime dai loro carnefici non ha e non deve avere nulla, nulla, nulla a che fare con le qualità morali della vittima... Si sta dalla parte delle vittime perché tra carnefice e vittima si protegge la vittima. Indipendentemente da tutto il resto. La vedo così”.

Cecilia Strada non è certo l'ultima arrivata, non solo è cofondatrice di Emergency, ma ne è stata per vari anni Presidente. Quindi pienamente attiva, in posizioni di rappresentanza e responsabilità all'interno della rete di relazioni culturali, politiche, economiche e militari, in cui si muove un'organizzazione come Emergency operante in una pluralità di situazioni critiche in più continenti. In un'intervista rilasciata a Repubblica all'inizio dell'ottobre 2016, per es., dichiarava: *“L'altro giorno abbiamo calcolato quanto abbiamo speso dal 1999 ad oggi in Afghanistan: 80 milioni di euro. Con quei soldi abbiamo costruito tre centri chirurgici, un centro di maternità, 40 posti di primo soccorso, e abbiamo dato lavoro a più di 1000 persone e curato 4 milioni di afgani. L'Italia, nei momenti più impegnativi della sua missione in Afghanistan, ha speso 2*

milioni di euro al giorno per la guerra. 5 miliardi in 10 anni. I nostri 80 milioni corrispondono, in pratica, al costo di un mese e mezzo di guerra, e con quei soldi abbiamo curato milioni di persone e soprattutto dato lavoro, salari, reintegrato disabili. La produzione di diritti è un investimento anche economico. Se avessimo avuto a disposizione il budget che l'Italia ha speso per la guerra, chissà quali e quanti risultati avremmo raggiunto".

Oltre ad essere stata, sino a pochi anni fa, ai vertici di Emergency, Cecilia Strada è anche giornalista e saggista. Il suo libro *La guerra tra di noi* del 2017, ed. Rizzoli (nota azienda monopolistica che controlla riviste e giornali come il Corriere della Sera), ha riscosso un rilevante successo di pubblico. Nel 2018 ha inoltre ricevuto Il Premio Nazionale Cultura della Pace.

Quindi quando Cecilia Strada dice che bisogna opporsi ai carnefici e schierarsi con le vittime, siano esse rappresentate o meno da “*trecentocinquantamila battaglioni nazisti*”, non sta esponendo ingenue considerazioni etiche, ma sta facendo politica e questo in modo pienamente consapevole. Sta quindi spendendo, al servizio di determinate posizioni politiche, il grande credito accumulato da Emergency nel corso di decenni sul piano di un diffuso riconoscimento e sostegno. Quello che ne emerge non è altro che una piena sintonia con lo schieramento, rispetto alla guerra in Ucraina, della quasi totalità delle ONG nostrane, del No Profit e delle Cooperative di servizi, di commercio equo-solidale, ecologiche, di produzione, sociali,

assistenziali, ecc. impegnate all'estero, anch'esse finanziate puntualmente dalle agenzie monopolistiche statali italiane. Così come ne emerge una piena corrispondenza con le posizioni del quotidiano *Il Manifesto* o con quelle della manifestazione nazionale "per la pace" svoltasi a Roma il quattro marzo o, ancora, con quelle del sindacalismo confederale, CGIL e FIOM/CGIL in testa.

Si tratta insomma di un pezzo di società cosiddetta "civile", che ha profonde ramificazioni politiche, ideologiche e organizzative, spesso inaspettate, in un mondo che parte dal PD per arrivare alla sinistra radicale, a pezzi del sindacalismo alternativo e dell'estrema sinistra cosiddetta rivoluzionaria.

Questo è un mondo che oggi si schiera, in nome della pace e della lotta contro la guerra, con l'imperialismo Europeo, quindi con quello italiano e ovviamente, di conseguenza, con quello americano. Oppure è un mondo che, in nome dell'opposizione ai "guerrafondai", proclama a gran voce la necessità dell'equidistanza. E qui bisogna stare attenti, perché non si tratta di "equidistanza" nel senso del semplice riconoscimento del carattere guerrafondaio e fascista dell'invasione dell'Ucraina da parte del nuovo Zar Putin, bensì nel senso della negazione di un principio fondamentale dell'internazionalismo, quello per cui nel corso di una guerra interimperialista in cui è coinvolto e protagonista il "proprio" paese, non si combatte al 50% il proprio Stato guerrafondaio e al 50% gli Stati guerrafondai che

vi si contrappongono. Questo principio richiede che ci si opponga, in primo luogo e in particolare, al proprio imperialismo e a quello dei propri più stretti alleati e solo in secondo luogo, in termini generali all'imperialismo in quanto forma suprema e terminale del capitalismo.

Parlare di pace, di opposizione alla guerra e magari anche di opposizione alla "guerra imperialista" è un imbroglio sciovinista, se non si dice prima di qualsiasi altra cosa che l'Italia deve immediatamente uscire dalla guerra, uscire dall'Europa in quanto alleanza guerrafondaia e uscire dalla Nato. Lo sciovinismo, cioè lo schieramento di fatto con l'imperialismo del proprio paese e dei paesi ad esso alleati, è una forma di nazionalismo tanto più abietto, vile e putrido, quanto più si maschera di pacifismo, di opposizione alla guerra o di internazionalismo proletario e rivoluzionario (vedi vari gruppi trotskijsti).

Oggi tanto più abietto, quanto più pretende, dunque, di andare di fronte agli operai a fare un cinquanta per cento di propaganda contro la Russia e un cinquanta per cento di propaganda contro il governo guerrafondaio Draghi. Un esempio assai misero di questo semi-sciovinismo è quello rappresentato dal sindacalismo alternativo, incapace non solo di unirsi per fronteggiare la guerra interimperialista, non solo di porre in modo netto la necessità dell'uscita dalla Nato e di avanzare in modo chiaro la parola d'ordine dell'indipendenza

nazionale contro l'Europa e gli USA, ma anche di porre al centro la questione dell'inscindibile nesso tra guerra e fascismo e quindi sostenere la necessità della lotta contro la fascistizzazione montante dello Stato.

Se il “pacifismo” di manifestazioni come quelle di Roma del 4 marzo scorso, nasconde in modo vile e putrido il proprio schieramento di fatto con l'imperialismo occidentale, anche l'antimperialismo parolaio, che si nutre di riferimenti alla rivoluzione proletaria e al socialismo, si presenta con una natura del tutto analoga.

Ora cos'è che caratterizza tra il resto questa forma di “antimperialismo parolaio”? Dobbiamo ritornare a Lenin, dobbiamo avere presente che Lenin smascherava implacabilmente gli “antimperialisti” che non ponevano al centro la lotta contro lo sciovinismo dei revisionisti socialdemocratici, contro quello dei socialisti “rivoluzionari” opportunisti e contro il semi-sciovinismo centrista (kautskijismo). Quest'ultimo è rappresentato oggi dalla propaganda, di fronte ai lavoratori del proprio paese, dell'“equidistanza”. Lenin sosteneva dunque la necessità assoluta, nel corso di una guerra interimperialista, della lotta per la separazione da queste forme di “socialimperialismo”.

Quindi il problema non è solo quello del quotidiano *Il Manifesto*, del No Profit, delle ONG, ma investe praticamente tutta la sinistra radicale, investe i giovani del Fronte della

Gioventù Comunista, che non hanno ancora rotto realmente contro il revisionismo e che pensano che basti gridare “né un soldato né un soldo per la guerra della Nato” per contrastare la guerra interimperialista, e investe in modo particolare i sindacati alternativi.

Qual è la base sociale di questo sciovinismo e di questo semi-sciovinismo che richiama in forme forse ancora più accentuate quello della socialdemocrazia della Seconda Internazionale all’epoca dello scoppio della I guerra mondiale? Qual è la base economica della politica che oggi blocca la formazione di un movimento popolare rivoluzionario a egemonia proletaria contro il proprio imperialismo e contro la guerra interimperialista?

Dobbiamo ritornare alla questione di Emergency poiché in questa questione, pur in embrione, possiamo trovare una risposta decisiva a queste domande.

Emergency, dicevamo, è un’organizzazione che opera in vari paesi del mondo, in particolare nelle situazioni di ‘crisi’. È ben nota la sua presenza in Afghanistan durante l’occupazione degli USA e degli altri paesi NATO. Il ruolo svolto da Emergency deriva oggettivamente dal rapporto tra il suo operato e il contesto delle forze politiche, sociali, militari delle situazioni e delle aree di crisi in cui si ritrova a intervenire.

Quindi si tratta non solo e non tanto dell’utenza dei servizi di Emergency, ma soprattutto dei finanziatori di tale

associazione o, ancora, delle forze politiche e militari, nazionali e internazionali (USA, NATO, ONG delle principali potenze imperialiste) che operano in volta in volta in ruoli egemoni nelle aree di intervento della stessa Emergency.

Che Emergency svolga, nelle aree di crisi soggette alle varie “missioni umanitarie”, un ruolo di supporto nei confronti di settori socialmente e culturalmente disgregati e devastati dalle guerre dirette o fomentate dai vari imperialismi, non toglie dunque nulla al fatto che, in un contesto direttamente dominato e caratterizzato dall’egemonia politico-militare di questo o quel paese imperialista, Emergency non giochi comunque un ruolo pienamente interno e complementare a tale egemonia sul piano della costruzione o ricostruzione della cosiddetta “società civile”.

Notoriamente nell’Ottocento e persino in forme diverse in secoli antecedenti, quando nemmeno si poneva il problema e la necessità per l’imperialismo della formazione e del supporto di una solida e articolata società civile reazionaria, un ruolo simile veniva coperto dai cosiddetti missionari. D'altronde Emergency, come altre ONLUSS, Enti No Profit e Cooperative, ha una matrice nel cosiddetto cattolicesimo di sinistra. Ad esso per altro si affiancano analoghi enti e associazioni di carattere più spiccatamente laico e spesso esito della decomposizione dei gruppi “rivoluzionari” degli anni Settanta, da AO-DP, alla Nuova Sinistra (ex-Lotta Continua), alla deriva neo-operaista

dell'autonomia operaia culminata notoriamente nell'arcipelago no global, disobbedienti, centri sociali e settori del sindacalismo di base.

Chi finanzia Emergency, chi finanzia gli Enti No Profit, le Cooperative delle banche no profit e del commercio equo e solidale, dei servizi, con le loro succursali (cooperazione internazionale) in Africa e nel Medio Oriente, in America Latina e nei Balcani?

In primo luogo lo Stato italiano, in secondo luogo i cosiddetti 'privati'. L'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (cooperazione internazionale) è uno dei centri di promozione, insieme alle politiche sociali dei Comuni, alle Aziende Sanitarie e a banche di interesse nazionale, di queste forme di associazione imprenditoriale dedite in particolare alla cura della governance delle "società civili" dei vari Stati o, in termini gramsciani, dedite all'esercizio dell'egemonia sui governanti e alla costruzione del consenso reazionario di massa.

Quest'Agenzia è un'organizzazione monopolistica pubblica che gestisce i finanziamenti e le relazioni con varie centinaia di Enti ONLUSS, ciascuno dei quali a sua volta raccoglie svariati enti, associazioni e imprese di livello inferiore, con una struttura consortile e una gerarchia piramidale.

Abbiamo dunque un intreccio tra capitale pubblico, intermediazioni private e apparati burocratico-militari (si pensi anche in Italia ai contratti di Emergency con la Protezione civile)

che, nel linguaggio di Lenin, si indica con il termine di Capitalismo Monopolistico di Stato [CMS]. Ovviamente qui abbiamo solo un particolare ambito, una particolare frazione di questo Capitalismo. Si può obiettare che il peso economico di questa frazione è assai marginale, ma si deve rispondere che qui il problema non è solo economico, ma soprattutto sociale, quindi egemonico ossia culturale, ideologico e politico.

Perché dunque è una questione politicamente rilevante? Perché è dunque una questione strettamente connessa alla lotta contro la guerra interimperialista?

Perché è in questo settore del CMS e nelle sue varie articolazioni, così come nei suoi vari intrecci e rapporti sovranazionali (in Afghanistan la presenza di Emergency era garantita dagli USA e dalla NATO, oltre che dall'imperialismo italiano), che risiedono parte rilevante delle basi sociali, in stretto rapporto con il sindacalismo confederale e con settori rilevanti di quello alternativo, del pacifismo guerrafondaio, della politica sciovinista e semi-sciovinista, dell'associazionismo cattolico. Si pensi a un Padre Zanutelli fondatore della rete Lilliputⁱ, all'ultrarevisionismo della sinistra radicale (pezzi del PRC, ex LEX, ecc.), alla lentissima marcia dei giovani del Fronte della Gioventù Comunista o del Fronte Comunista in direzione della piena assunzione delle teorie di Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao e Gramsci e all'opportunismo dei vari gruppi della sinistra rivoluzionaria o presunta tale.

Il peso sociale e la capacità egemonica di questa frazione dell'ala di sinistra del Capitale Monopolistico di Stato possono essere valutati sotto il profilo quantitativo dai milioni di operai e lavoratori che prestano più o meno occasionalmente servizio di volontariato in questo mare di enti e associazioni legate agli apparati egemonico-burocratici di Stato.

Soprattutto può essere misurato dal grado di egemonia che questa frazione riesce ancora ad esercitare sui giovani, in particolare studenti medi e universitari che, da un lato si lasciano abbindolare dalle chiacchiere sulla solidarietà sociale, sull'antirazzismo e sul pacifismo e che dall'altro, nell'attuale situazione di crisi economico-sociale, aspirano a collocarsi, trovando uno sbocco lavorativo, magari in posizioni di potere, in questo mondo costruito sulla base di mistificazioni etico-culturali e concreti interessi materiali e politico-militari.

Ed ecco che se andiamo a leggere i curriculum vitae dei candidati di una qualsiasi lista elettorale di sinistra, troveremo che la quasi totalità dei membri è composta da volontari dell'associazionismo finanziata dallo Stato e da piccoli o grandi manager dell'imprenditoria ONLUSS.

Se poi andiamo a parlare con i giovani dei vari gruppi comunisti o dei diversi movimenti, possiamo vedere come, in modo del tutto analogo, ci sia una particolare 'tolleranza' nei confronti di questo settore, accompagnata da una sotterranea 'simpatia'.

In questo modo si capisce anche meglio, pur trattandosi solo della tessera di un mosaico, perché in Italia, proprio come in altri paesi imperialisti (e persino anche grazie all'operato delle ONG internazionali nei paesi oppressi dall'imperialismo), lo sciovinismo e l'ultrarevisionismo siano largamente dominanti nella sinistra e nell'estrema sinistra.

E così, dato che come Nuova Egeonia Blog facciamo riferimento alla teoria e all'ideologia del marxismo rivoluzionario ossia al marxismo-leninismo-maoismo, ci interessa particolarmente incalzare i principali gruppi marxisti-leninisti-maoisti italiani, ossia da una parte i CARC e il nPCI e dall'altra Proletari Comunisti-Partito comunista maoista italiano.

Ci chiediamo quindi dove stia la coerenza ideologica e politica di questi gruppi, che da un lato dichiarano di essere contro l'imperialismo italiano e dall'altro civettano con un mondo che è direttamente espressione di tale imperialismo. Così troviamo i CARC-nPCI che confondono facilmente organismi popolari per il nuovo potere con queste o quelle ONLUSS e che proponevano, tra i candidati per i ministeri del loro fantasioso governo di blocco popolare o di emergenza nazionale, il nome di Gino Strada. Oppure troviamo il gruppo di Proletari Comunisti-Pcm che, morto Gino Strada, lo ricordava come un "grande combattente antimperialista". O abbiamo ancora, sempre in riferimento a quest'ultimo gruppo che ha sempre

difeso a spada tratta le ONG, una “mozione operaia contro la guerra”, a firma “Slai Cobas”, che davanti ad alcune fabbriche di Taranto si apre con una citazione di Cecilia Strada e che nel testo proposto agli operai inizia denunciando i crimini della Russia senza peraltro, nel proseguo, accennare lontanamente alla necessità di un’immediata uscita dell’Italia da una guerra interimperialista. Una mozione, quella proposta da Proletari Comunisti-Pcm, che a Ravenna non a caso è stata fatta propria e rilanciata dalla lista elettorale di “Ravenna in Comune”, composta praticamente tutta da membri di associazioni no profit legate ai finanziamenti pubblici e alle politiche culturali e sociali delle amministrazioni locali.

Nuova Egemonia Blog

ⁱ Enti fondativi delle Rete Lilliput

- [Chiama l'Africa](#)
- [Sdebitarsi](#)
- [Campagna Stop MillenniumRound](#)
- [Ctm Altromercato](#)
- [Nigrizia](#)

-
- Campagna per la riforma della Banca Mondiale
 - Mani Tese
 - AIFO
 - Pax Christi
 - Beati i costruttori di pace
 - Rete RadiéResch
 - WWF-Italia
 - Associazione botteghe del mondo Italia
 - Bilanci di Giustizia
 - Centro nuovo modello di sviluppo
 - Innovazioni e reti per lo Sviluppo
 - Roba dell'altro mondo